

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Italia. — ANNO, L. 25. — SEM., L. 13. — TRIM., L. 7.
Per la Francia, Cent. 60 il numero.
(Le tredici precedenti annate in 24 volumi, L. 200.)

Milano-Roma
Anno XIV. — N. 54. 25 dicembre 1887

Centesimi 50 il numero.
Dirigete domande d'associazione e vaglia agli Editori Fratelli
Treves, Milano, via Palermo, 21, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	ANNO, SEM. TRIM.
Alessandria d'Egitto. — Tunisi. — Tripoli.	35 13 7
Mosma	33 17 3
Stati d'Europa. — Egitto. — America settentr.	42 22 11
Tutti gli altri Stati	

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

Nel tagliare questo numero e poscia nel far legare il volume, badino gli associati di seguire la numerazione delle pagine.

PER IL NATALE.



IL PRESEPIO NEL CONVENTO, disegno di Giuseppe Pennasilico.

(Incisione di Sabbatini.)

CORRIERE.

PER IL 1888.

Fra le ricorrenze festive dell'anno i galatei di ogni specie accolgono sempre con nuovo piacere quella di Natale. Per chi può spendere è una bella occasione di mostrarsi generoso e benefico; per chi non può, la vita è frusta e frusto nessuna altra festa s'avvicina accompagnata da tante liete speranze. In questo giorno — che auguro felicissimo a tutti i lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — un'infinità di desideri piccoli e grandi ottengono di essere soddisfatti: il milionario che porta alla moglie l'ambito diadema di brillanti, e il facchino che le porta un cappone ed uno scialle di lana, sono rievocati con le stesse espansioni d'affetto.

Le vetrine, le botteghe ricamanti di fiori di roba in bella mostra per far venire un mondo di voglie a chi, per caso, non sapesse che cosa desiderare. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le borse. Padroni di radunar truppe laggiù sulla frontiera della guerra e di bastionarsi come i ragazzi, dandosi scambievolmente la colpa di voler turbare la pace d'Europa. In questa settimana non c'è tempo di pensare a guerre e a miserie: si pensa a dare od a ricevere tanti regali, ed il problema politico è già risolto. E, quale dono si gradirebbe più volentieri. I ragazzi si fermano con tanto d'occhi aperti davanti alle vetrine dei balocchi; le signore davanti a quelle degli orfelli, delle modiste e delle trinaie. I giovani sentono venire un brivido di gioia alla vista degli zamponi di Modena, delle galantine, e delle bottiglie coperte di polvere e di ragnateli. Uomini e donne, vecchi e bambini, contemplan con affetto i libri illustrati e bene rilegati.

Oggi — posso dire oggi — perché queste pagine saranno lette nel tranquillo crotchio di famiglia precisamente nel giorno di Natale, — oggi dunque i brontoloni si rassegnano a stare zitti, gli strabilianti fanno i bollicchi sfordi possibili, i vecchi si straripano di gioia, i bambini sono quieti, le mamme felici. Migliaia di persone hanno fatto cento e cento chilometri in ferrovia per passare almeno poche ore insieme ai loro cari e sedere al desco di famiglia. I bambini dimandano: «perché quattro ore amare e stordirsi della lotta per l'esistenza e godono del piacere che hanno saputo procurare agli altri col loro lavoro. Non v'è meschino cui manchi una buona pietanza ed un piatto di buona casa?»

E scometto che ogni buon italiano dal fondo del suo cuore, ha mandato un tacito augurio laggiù sulle rive del Mar Rosso, dove 20,000 italiani aspettano ansiosi il segnale d'allarme. Siano benedetti anche loro e ci mandino presto l'annuncio di una vittoria.

Domani poi, i discorsi cambieranno d'argomento. Non si parlerà più che al teatro. E posdomani cominceranno le critiche, le dispute, le battaglie. La Regina di Saba sarà in discussione su tutta la linea. Dopo l'opera nuova di maestro Goldmark, la risurrezione di *Lohengrin* rimetterà il campo a Wagner. La nostra Milano divide con Parigi l'onore di appassionarsi per le questioni d'arte e volentieri spesso a questioni politiche. A Milano come a Parigi, il primo capolavoro di Wagner suscitò le più grandi ire; la ripartizione, che quest'anno si sta a recata a Parigi, scometto che sarà data a Milano.

Intanto abbiamo avuto la passata dei concertisti. Tutti furono applauditi. Strauss, giovane pianista che ha scritto una sinfonia ammirabile a 19 anni; Ida Borelli, pianista bellissima; Emma Luziani, altra pianista molto lodata; e soprattutto eccitò entusiasmo il violinista ungherese Tivadar Nachez, che fa strabiliare per la cavata, per il brio, per l'originalità.

Oltre al concerti, sono di stagione le piccole esposizioni artistiche: ne abbiamo due a Milano, gustose e geniali, perché insieme ad alcuni quadri finiti vi figurano bozzetti e studi dal vero ne quali si rivelano forse più che nei quadri le qualità individuali e caratteristiche degli autori. Alla Patriotica abbondano i motivi venerandi. Si vede subito che i parecchi dei nostri artisti hanno passato qualche mese d'estate a Venezia, l'eterna ispiratrice. Gignous, Bazzaro, Fornis, Sartori ne hanno studiati e dipinto i multiformi aspetti. Carcano e Moisè Bianchi hanno qui degli studi di marine; il Paganini quattro teste dipinte con giovanile freschezza. Sala, Mariani, De Albertis, Rapetti fanno onore al loro nome, ed alcuni di

Non facciamo un programma.

Il nostro giornale, ogni numero di esso, è il migliore dei programmi. Giocché ogni numero rivela gli sforzi che facciamo per migliorare continuamente la nostra pubblicazione, per tenere i lettori al corrente d'ogni attualità e d'ogni progresso dell'arte.

Abbiamo voluto dare l'Italia di una ILLUSTRAZIONE, che stesse a pare con le Illustrazioni straniere, e ci siamo riusciti. Chi esamini la nostra raccolta, vedrà quale sia stato il miglioramento, il progresso fatto in 14 anni; e può proseguire i progressi che si faranno nell'avvenire, giacché nelle vie dell'arte come dell'industria non è permesso arrestarsi, bisogna sempre allungare il passo per non trovarsi alla retroguardia. Questo è appunto il nostro studio, di non essere mai contenti quando pure lo sia il pubblico. Nell'anziano sempre più il livello dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, editori, artisti, scrittori, mettono un'ambizione patriottica. La stessa ambizione deve avere il pubblico italiano per incoraggiare i nostri sforzi, e rendere possibile che anche nelle arti grafiche l'Italia figuri in prima linea fra le grandi Potenze.

Tutto ciò che ha un nome nell'arte e nella letteratura è passato per queste pagine, e continuerà a far fatto di presenza. Nel tempo stesso siamo felici di poter soccorrendo presentarsi nuovi artisti e nuovi scrittori.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è il solo giornale che presenti un quadro completo della storia contemporanea del nostro paese, in tutte le sue manifestazioni. Gli avvenimenti politici, la vita sociale, le scienze, le arti, la letteratura, i viaggi, i teatri, — tutto insomma la vita italiana è seguita con diligenza in queste pagine, dove il testo non è meno accurato della parte illustrativa.

Anche materialmente ci piace mantenere assai più che promettere. Quest'anno abbiamo dato in dono agli associati, parecchi numeri straordinari, ed anche molti numeri ordinari furono considerevolmente aumentati. Fu applaudita da tutti come una felice idea quella di dedicare dei numeri speciali ad avvenimenti speciali che commovono il paese o lo interessano: così abbiamo fatto per gli eroi di Dogali; per l'esposizione artistica di Venezia; per le feste di Santa Maria del Fiore e di Donatello a Firenze; per l'Otello di Verdi; per il gran concorso della Facoltà del Duomo, di Milano; per la esposizione internazionale di macchinazione; per le opere del povero Furetti... Tutti questi numeri hanno suscitato entusiasmo, dovettero essere ristampati parecchie volte, e sono tuttora ricercati dai raccoglitori non solo d'Italia, ma dei due mondi.

Che cosa ci riserva il 1888? Chi lo sa!... Ma il pubblico può esser certo che siamo attenti e preparati ad ogni avvenimento. Quel che fin da ora è previsto per l'anno nuovo è la spedizione italiana d'Abissinia per la quale polpano tutti i giornali — il giubileo di Leone XIII con la Esposizione Vaticana; il quarto centenario dell'Università di Bologna con le relative Esposizioni, industriale, artistica, e musicale.

Per la spedizione africana, i lettori si sono già accorti che abbiamo sul luogo una legione di corrispondenti, di fotografi, di disegnatori, che fin d'ora

ci mandano numerosi e interessanti schizzi; e tanto più faranno, quando incomincerò le operazioni militari. Al giubileo pontificio dedicheremo il primo numero dell'anno nuovo. Per il Centenario di Bologna, prepariamo un numero straordinario affidato alle cure di Enrico Panzucchi, Corrado Ricci e Edoardo Ximenes.

Prezzo d'associazione per tutto il Regno d'Italia franco di porto:

ANNO, L. 85. — Semestre, L. 18. — Trimestre, L. 7. (Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE, L. 83) franco. Odi due premi per i corsi annuali, L. 25,50 in Italia. L. 33 per gli Stati dell'Unione postale.

Due Premi agli Associati:

1° IL NATALE E CAPO D'ANNO. — Disegni di Domenico Morelli, Ed. Dalbono, R. Armenise, E. De Bias, Edoardo Ximenes, A. Coleman, José Bonlieure, A. Sezanze, G. Barison, L. Guida, F. Andreotti, G. Postiglione, Domenico Ferri, R. Ferruzzi, S. De Gregorio. — Teste di De Amicis, Barilli, Castelnovo, Molmenti, Pascarella. — Musica di L. Guida. — Questo numero di Natale ha ottenuto gli elogi più entusiastici della stampa italiana e della stampa straniera. Esso viene immediatamente dato in dono a quelli che rinnovano il corrente mese la loro associazione per l'anno 1888, mandando italiane L. 25,50 (per gli Stati dell'Unione Postale, franchi 33).

2° CARTA DEL TEATRO DELLA GUERRA IN ABISSINIA.

— Questa carta, che verrà distribuita col 1° numero del 1888, non vuol essere confusa colle altre carte dizionali che circolano a buon prezzo; è una carta superlativa per costruzione e per esecuzione; basta dire che è un lavoro diligente e coscienzioso del più sapiente dei nostri viaggiatori.

Il capitano Antonio Cecchi

che ora è console italiano in Aden. Il disegno poi è opera dell'ing. Pio Calvori. E l'esecuzione fa da noi affidata all'Istituto cartografico italiano di Roma.

La nostra carta, di proprietà esclusiva della casa Treves, presenta Massana e i suoi dintorni fin al di là di Amara e della Terra dei Hamusan. È tinta a sette colori. Qui vi sono chiaramente indicati le strade per cammelli e le strade per muli; è segnato l'itinerario della spedizione inglese del '88; sono registrate le altitudini dei monti, delle colline e degli altipiani; e i vari colori permettono di distinguere a prima vista i luoghi dove c'è acqua perenne e dove l'acqua è scarsa o localizzata o si trova scavando nel letto dei torrenti; i luoghi coltivati; e i luoghi fortificati; e i luoghi alcuni colori indicano le località che sono possedute italiani e quelle che sono semplicemente prediate dalle nostre truppe. I nomi delle tribù sono scritti in lettere maiuscole.

Questa sarà l'unica carta sulla quale il pubblico possa seguire con esattezza tutti i prossimi movimenti del nostro corpo di spedizione; ed è riservata in dono soltanto agli associati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Questa carta non è messa in vendita separatamente.

A facilitare la spedizione dei PREMI ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione LA FASCIA con cui ricevono il Giornale.

lettoni non fanno cattiva figura accanto agli artisti. Alla Famiglia Artistica prevale l'elemento più giovine, che cerca una nuova espressione artistica con intenso amore del vero. Qualcuno fa credere di cercarla a taston: ma vi è anche qui molta roba buona, e si trovano parecchi lavori firmati con gli stessi nomi che figurano alla Patriotica; da Carcano, Gignous, Bazzaro, Pompo Mariani, De Albertis. Vi sono dei quadretti

pregiati del Belloni, delle testine del Fontana, dei paesaggi del Rapetti e del Filippini, una marina e una simpaticissima vecchia del Quaranta. A proposito d'arte devo anche ricordare che domenica scorsa ho assistito alla distribuzione dei premi dell'Accademia di Belle Arti nel palazzo di Brera e, pigiato fra la folla vicino a una porta, sono stato tutto eccitato ad ascoltare come poteva meglio un bellissimo discorso col



BUON NATALE, quadro di Alessandro Sani (Galleria Pisani) (incisione di G. Morisetti).

quale Camillo Boito ha reso più solenne — non vuol dire più noiosa, tutt'altro — la cerimonia annuale.

Trovandomi lì m'è parso che valesse la pena di dedicare all'arte il resto della breve giornata. Ne me ne sono pentito. Nelle sale destinate alla pittura antica ho trovato moltissime cose nuove, di grande pregio, raccolte dalle chiese dove si lasciavano depere, quando non se ne aiutava il depimento accendendosi, per esempio, dei lumi troppo vicini. Parecchie di quelle Pale d'altare appartenevano un tempo alla pinacoteca di Brera che le aveva poi accordate in prestito a varie chiese, dalle quali la presidenza attuale le ha reclamate.

Nella sala grande ho fatto la conoscenza di un Tintoretto meraviglioso intitolato *Il miracolo di San Marco*, già esistente nella chiesa di Milano dedicata a quel santo. Vi è una figura di donna spaventata, forse un'ossessa, addirittura stupenda; e non mi sorprende che quel quadro sia da molti ritenuto come il secondo capolavoro del Tintoretto.

Volevo fare una visita anche alle sale destinate ai quadri moderni acquistati dall'Accademia. Ma le ho cercate invano, e mi è stato poi detto che si tengono chiuse per mancanza di riscaldamento e di personale. La presidenza nuova — alla cui testa è il marchese Emilio Visconti Venosta — che ha fatto tante bellissime cose, dovrebbe anche trovare il mezzo di aprire quelle sale. I forestieri che si fermano un giorno di più a Milano per visitare la pinacoteca di Brera devono potersi fare un'idea della nostra scuola di pittura moderna. Non devono supporre che non esista neppure.

Inoltre, gli artisti ambiscono di veder un loro quadro acquistato dall'Accademia, non per il fare, ma per l'onore. L'affare anzi è mediocre per solito; ma si stima assai grande l'onore di aver un posto in una galleria pubblica, nella pinacoteca di Brera. Il tener chiuso le sale moderne, costituisce un mancare ai palti; è un vero tradimento verso gli artisti viventi, che credevano con questo mezzo di essere conosciuti dal mondo intero. Una galleria pubblica, non dev'essere una galleria privata. Signor Consiglio Accademico, è pregato di aprirla e di scaldarla.

Uno straniero, un francese, il signor Felice Narjoux, si è proposto di scrivere un libro sull'Italia, senza fare la solita rivista di pinacoteche e di monumenti. Ha voluto parlare dell'Italia viva e particolarmente degli artisti viventi, il presidente de Brosses, lo Stendhal, la Casati, il Corbelli, in altri tempi de' libri attraentissimi, in questo genere.

In altri tempi, non solo per data; — quando cioè i francesi amavano gli italiani. Non credo che l'antica amicizia sia spenta in tutti; al contrario, credo che tra nazione e nazione, tra individui e individui, corrono sempre le maggiori simpatie. Quel che guasta tutto sono gli scrittori. Hanno messo alla moda, di là dalle Alpi, il dir male dell'Italia e degli italiani. Il signor Narjoux appartiene a questo genere; ma ciò ch'è peggio di lui, vede cose male le cose, che si rende addirittura ridicolo.

Figuratevi ch'egli ha scoperto che in Italia gli uomini del popolo buttano baci alle signore nelle stazioni ferroviarie; che il braciere è ancora il solo mezzo di riscaldamento possibile; che le signore in conversazione si divertono a provare la forza di resistenza della loro palpebra; e s'avventurano su degli spilli; che gli amanti si travestono per andare a far visita alle loro belle — ed i cavalli delle vetture pubbliche portano un cappello di paglia.

Non vi basta ancora? Ecco, il signor Narjoux ha veduto gelato tutti gli anni, il Canal grande a Venezia; ha saputo che alle Casine di Firenze si pigliano le febbri malariche; che in Lombardia vi sono pochi villaggi; che ad alcune strade si conserva il nome di Vittorio Emanuele soltanto per un riguardo al figliolo, il quale combatteva a fianco di suo padre nel 1839; che la Regina *médère tous ses efforts... n'est pas devenue populaire*.

Sul conto del nostro esercito, della nostra marina, del nostro carattere, della nostra gra-

tudine verso la Francia, il signor Narjoux, ne dice d'ogni colore. Ma non c'è ragione di dolersene: prima di tutto perché egli ha la franchezza di confessare che i Francesi, *d'après de tous les français* essendo incontestabilmente la prima nazione non soltanto d'Europa ma del mondo, credono che tutte le altre nazioni press'a poco si valgano; poi perché nel suo libro vi sono delle cose che ci debbono far molto piacere quando le dice uno scrittore ispirato da tanta malevolenza. Egli confessa che in Italia non v'è più ignoranza e fanatismo che in Francia. Protesta contro l'assurdo sospetto che fa credere a tutti i poveri italiani, a italiani, manufatti, figuranti, artigiani, costretti a passare le Alpi per guadagnarsi un pane. Ammette che a fare l'Italia gli italiani abbiano contribuito per qualche cosa. Dice che il gusto per il bello è in tutto qui anche nelle persone d'illustissima condizione. E dopo aver deplo rato che i pubblici funzionari sono maleamente pagati, tanto maleamente da non potersi indovinare come facciano a vivere, dice essere cosa rarissima una disonestà da parte di un impiegato, e cita un pezzo grosso che avendo s' suoi ordini dei poveri diavoli, necessariamente si è visto veri sergenti di Stato, non aveva mai avuto motivo di rimproverare loro la minima indegnità.

A casa sua, non potrebbe dire lo stesso.

Abbiamo perduto di questi giorni il generale conte Piero Eleanoro Negri. Era uno di quei soldati che, improvvisati dalla rivoluzione dei 1848, mostrarono subito — come Luciano Manlio — possedere le qualità necessarie ad acquistare un bel nome nell'armi.

Nato di famiglia patrizia Vicentina nel 1817 a San Bonifacio presso Verona, nel 1838 lasciò gli agi della vita signorile per ordinare ed armare a proprie spese una compagnia di volontari che combatté a Monte Berico col generale Biondo. Dopo la capitolazione di Vicenza la compagnia fu sciolta; il Negri andò al campo di Carlo Alberto, fu ammesso nell'esercito regolare come tenente della 19ª compagnia bersagliere; ferito alla Bicocca vi guadagnò la prima medaglia al valore. Nel 1855 era alla trincea sotto Melegnano. Nel 1858 si guadagnò a Confienza una seconda medaglia; arrivò a prendere parte all'ultima fase della battaglia di Magenta; ed a San Martino preso d'assalto la villa Monata ed ebbe la croce di Savoia.

Nel 1860 comandando il 7º battaglione dette la scalata alle mura di Pesaro e sostenne per alcune ore l'urto di un forte corpo di truppe borboniche alla battaglia del Garofano. Fu ricompensato con la medaglia d'oro e la promozione a tenente colonnello. Nel 1866 conduceva al fuoco il 61º fanteria alle Tezze ed a Vigolo in Val Sugana.

Nel 1873 Vittorio Emanuele lo volle per suo aiutante di campo. Tenne quel posto con franchezza di soldato e disinvoltura di gentiluomo antico. Destinato poi al comando della divisione d'Ancona fu promosso tenente generale nel 1879 e si ritirò dal servizio attivo nel 1881, conservandosi però ancora giovane di mente e di corpo, elegante, fatino nei modi, signore in tutta l'estensione del termine. Si ritirò a Firenze, dove abitava in una villa presso la porta a San Gallo, nella quale è morto la mattina del 16.

Sarà ricordato fin quando la memoria de' soldati valorosi sarà onorata e citata ad esempio.

I signori Bussi e Bossi — che nonostante la somiglianza fonica del loro nome differiscono fra loro sensibilmente nella statura — ci hanno finalmente fatto passare al Manzoni una serala senza la posa e l'emozione dei *luci*. *Bufara d'Alpe* è un dramma alquanto convenzionale, ma che si sciolge volentieri dal principio alla fine. Il pubblico ha interrotto la propria attenzione soltanto per chiamar fuori gli attori che sono comparsi dodici volte alla ribalta. L'azione si svolge in un villaggio alpino. Due giovani si amano, ma il loro partito non può funzionare la sera. Il primo è di mezzo un segreto: il padre di Peter, il suo zio, immamorto — è stato ucciso da Gianni padre di Alpe per gelosia di mestiere. Per levare di mezzo l'ostacolo che impedisce la felicità della figlia, Gianni s'uccide dopo aver fatto credere a Peter di accendere una specie di duello che il giovane gli aveva proposto.

Tutto questo è semplicissimo e svolto con la

più grande semplicità possibile: con parsimonia di titoli e di personaggi. La cornice è appena appena sufficiente per far risalire il quadro; si capisce che questo non è fatto esclusivamente per addeperare la cornice.

Allo stesso teatro s'è avuta pure una felice resurrezione. Il signor Lorenzo di Paolo Ferrari, sfornato dalle troppo lunghe declamazioni antisocialiste, è parso una commedia nuova e lo stesso pubblico che le fece mesi sono il viso degli anni l'ha calorosamente e sinceramente applaudita. Me ne congratulo con l'autore, che agli altri suoi meriti aggiunge quello di non aspirare alla infallibilità, e di non credere che il pubblico abbia sempre torto. Si può fare una colpa al pubblico se crede che le commedie siano scritte per piacere non soltanto agli autori ma un pochino anche a lui?

Altro frutto di stagione, sono i movimenti nel mondo giornalistico. A fin d'anno, i giornali muoiono, nascono, rinascono, si fondono, si trasformano. È il periodo critico. La lotta per l'ordine si manifesta con la gara dei premi.

Nella gara entrano anche i principi e i milioni, poiché il giornalismo, di cui tutti dicono male, è una tentazione per tutti. Il principe Maffeo Sciarra ha dato l'esempio fondando la *Tribuna*, ch'è riuscita ad essere uno dei più importanti giornali d'Italia. Matteo Schilzi, vuol imitarlo a Napoli. Lo Schilzi, non è principe, ma tutti lo chiamano conte; è greco di nascita, ma è un pezzo italiano di fatto, e lo sarà ora per legge votata dal Parlamento. Egli è poi, cavale il cappello, arcimilionario; è anche un gran filantropo; e vuol diventare giornalista. Ha comprato a Roma la *Corriere di Roma*, fondato già dagli esosi Serrao e Sciarra; ha comprato a Napoli il *Corriere del Mattino*; e sulle loro ceneri, fonda un grande *Corriere di Napoli* sotto la direzione Sciarra.

A Roma c'è altra novità. Il *Capitan Francesco* s'è sfornato. La brillante redazione ha in parte sciolto; Gandolini, il Saraceno, Pascarella, Vamba, Febba, e la casa a parte, prendendo il nome di *Don Chisciotte*.

Così cresce il numero dei giornali allegri; e gente allegro, il Ciel l'aiuta.

Per finire come ho cominciato, rinnovo agli abbonati ed ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA il buon Natale e le buone feste. Le accetto da noi come da un buon amico di casa, giacché è un buon amico quel giornale che si può lasciare sul tavolo senza pericolo. E una grande consolazione ed un grande compenso per noi lo sperare che in un giorno di festa e di pace universale, si poseranno sopra queste colonne gli occhi di tanta gente dabbene, e forse non senza un pensiero gentile diretto a chi, per tutto l'anno, procura di tornare gradito alle persone colte, educate al sentimento del giusto e del bello.

Tanti auguri di prosperità ed a rivederci l'altro anno.

Cecco e Cola.

Il numero prossimo che esce il primo giorno dell'anno comprenderà le seguenti incisioni:

- S. S. LEORE XIII.
- CARINTE, villaggio ove nacque S. S. Leone XIII.
- CASA IN CUI RACQUE S. S. LEORE XIII.
- CHIESA DI SAN LEO IN CARINTE.
- CATEDRAL DI PERDITA OVE FUNERATO PER 33 ANNI S. S. LEORE XIII.
- MEDAGLIA COMMEMORATIVA DELL'ERESIONE DI LEORE XIII.
- L'ESPOSIZIONE VATICANA, grande disegno dal vero di Dante Padovani.
- BARBARICCHI KAPPEL, I BOVI CAPI E LA SUA PAROLA.
- LA NUOVA CHIESA DI ASAR.
- IL PALAZZO GALLERIE destinato al servizio d'ambasciata contro gli Abissini.
- DAL CARINTE DEI RIMINI, grande pagina policonica.
- COMMEMORAZIONE DI CASTELMORONE.

Il Ricevimento di Capo d'Anno al Quirinale
4 pagine fuori testo, di D. PASCIOLO.

1 FELIX NARJOUX: *L'Italie des Italiens*; Paris, Librairie des imprimeries réunies, 1898.

LE VITTIME DEL NATALE

Quali sono i più matti? — I ghiottoni che celebrano una festa religiosa con un lauto banchetto, o coloro che seguono la morale dietetica delle Società di temperanza e delle sette legumiste, o vogliono rifiorire i costumi col naturalismo dei cani e delle bevande spiritose e narcotiche? Costoro riconoscono a tutti gli animali il diritto dell'esistenza, al pari dell'uomo; mentre i primi pretendono che tutti gli animali sieno stati creati per loro uso e consumo. — Quali sono i più matti? Forse esaminando la questione con severi indagini scientifiche si finirebbe col trovare un gran numero di malfatti da ambe le parti, ma questo non è il nostro compito.

Noi vogliamo solamente constatare, che gli antichi sacrifici pagani, giudicati una barbara consuetudine, si rinnovano costantemente, e che in occasione d'una grande solennità religiosa dei nostri giorni, la strage diventa orribile.

Il cristiano il più devoto, la donna più scrupolosa, la fanciulla più ingenua diventano forci senza avvedersene, apiti dell'avidità di guadagno, per soddisfare le ingorde brame dei ghiottoni che vogliono celebrare le feste col loro sistema.

Il bifolco ingrassa i buoi, i suoi pazienti compagni di lavoro, per condurli al macello, prende i vitellini da latte e li fa sgozzare; il pastore soglie gli agnelli poppani alle pecore, e i montoni per consegnarli al macellaio; e l'aria risuona invano di dolorosi mugghi, e di lamentevoli bestie, delle povere compagne e delle madri affettate, che chiamano gli assenti, che non torneranno mai più. La massa accresce la dose del grano, e del cruscarello nel siero del latte, e li somministra al maiale, il quale mostrandosi riconoscente la segue dovunque, mentre essa se ne compiacce, e lo accarezza colla mano, guardandolo con compiacenza, ed esclamando: — Il lardo sarà grosso, e la carne fina e pesante. La ragazza da marito separa spietatamente le oche e le anitre dai loro maschi, perché l'amore immagrico, preferisce i capponi ai galli, perché si vendono meglio, e richiama i tacchini dai campi solleggiati, dove pascolavano in pace. Il chiodo in oscuri ambienti ingozzando di noci e castagne per contentare le esigenze dei palati delicati.

Il pescatore scioglie le vele e getta le reti sul mare e nei fiumi, per riempire la sua barca di pesce, che muore fra le convulsioni dell'agonia. Gli Arochi chiamano i pesci, il mio arciomato, ma se la voce è data agli altri animali per esalare il dolore negli spasmi, chi conosce l'intensità dell'affanno concentrato nei pesci, chi si dirà le angosce d'un brancino o d'una sogliola, d'un salmone, d'una carpa, d'un merluzzo, divisi ad un tratto dalla loro numerosa famiglia e dagli amici? chi può comprendere lo spavento dei rombi o delle trote sfuggite per miracolo alle reti, che guizzano rapidamente tra i fuchi e le alche e corrono a nascondersi nelle grotte di corallo per salvarsi dall'uomo forte? e si che la triglia nella lunga agonia si colora di mille tinte iridescenti, diventa azzurra, porporina, pazzona, a misura che va perdendo le forze per finire colla morte. Ogni tina rappresenta di sicuro una diversa intensità di dolore. Gli antichi Romani avevano la malata passione di goderli le convulsioni del povero pesce spirante. Sulle rive dei fiumi, con l'escà sull'amo si ingannano i pesci affamati, si perforano sopra la mascella, si traggono fuori dell'acqua; si viola il domicilio dei gambi sotto i salici delle rive, si aprono le case di madreperla delle ostriche, si interrono i cori solenni delle rane per farne una zuppa o una frittura. Gli uccelli dotati del dono prezioso delle ali, volando in vera libertà nelle ampie regioni dell'aria dovrebbero salvarsi dalle insidie umane. Ma la fame li trascina sull'ampia terra, dove l'uomo li aspetta in agguato col retti, i lacci ed il vischio, li perseguita col moschetto, e li raggiunge da lontano coi pallini. Il lepre corre invano nell'ampia pianura per trovare un rifugio, il camoscio non si salva sulle rupi inaccessibili; l'uomo va dovunque in traccia di preda.

L'aria, l'acqua, la terra pagano all'ingordigia umana un immenso tributo di sangue. Tutto serve di pretesto per mangiare lautamente: le feste religiose e politiche, civili e domestiche. Ogni città vede entrare dalle sue barriere i morti a

carretta, ricolme di teste penzolanti, cogli occhi spenti e le membra sanguigne. Uno dei punti culminanti della strage è il Natale, causa d'immensa carnificina. I ghiottoni attendono ansiosamente il gran giorno. Finalmente tutte le campane suonano a festa, è giunto il momento solenne, e il sacerdote proclama dall'altare la nascita del *Sottile del Mondo*.

A. CACCIANIGA.

A FRATE AGOSTINO

DI MONTEFELTRO.¹

Che parti tu all'attontia,
Alla commossa folla?
Non io finor sul pergamo
Nella bruna cocolla
Ti vidi: alto prodigio
D'accento e di pensiero
La tua parola acclamano.
Io non l'intesi. È vero?

E ver che scende fervida
E pacificatrice
Sui fluttuanti aneliti
Della turba infelice?
E ver che puro e libero
Di propositi biechi
Rendi il dolor degli umili
E in grembo a Dio lo rechi?

Ahi frate! Amor la fiaccola
Languida e scolorita
Volge; trabocca d'odio
Le coperle della vita.
Ahi frate, frate! Offuscato
Manele e Simon mago,
Dentro e fuori del tempio,
Di Cristo tra l'immagine.

Eppur l'alma de' pargoli,
O Cristo, ancor t'adora;
Pel tuo divin cadavere
Han le pie donne ancora.
E pianti e lini e balsami;
E al gran dolore umano
Mio dolce refrigerio
Dai tuoi bi chiesto invano.

ENRICO PANACCHI.

¹ Invitato, mandai questi pochi versi (rammento di un'ode che probabilmente non finirà) a un comitato di signore di Pisa che vollero offrire un *Album* al famoso predicatore toscano, dopo il suo ultimo quaresimale. I versi mi furono cortesemente rimandati perché (diceva la lettera) *con ortodossi*. In un delizioso argomento non voglio ora disentrare, ma a parecchi miei amici, di non assai più timorati, non parve giusta la sentenza. Mandò i versi ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA perché mi giudichino in appello!

SCIARADA.

Nei di che furono
Spesso le avevo
Il terzo avevano
Sopra la pelle;
Bagnar col vortici
Il mio totale
Dell'altare è solito
Il litoreale.

Spiegazione della Sciarada a pag. 431.

Tre-sette.

L'ULTIMO NATALE DI CIRIMEO

RACCONTO.

Nessuno era mai riuscito a persuaderlo di non ci badare, di lasciar correre: Cirimeo a' suoi orecchi suonava male come un insulto.

Avvera la sua dispiaccia, diceva, e le tradizioni del nome di famiglia da far rispettare. Infatti suo padre si chiamava Bernardo Pastico, ed egli — unico figlio d'un intenso amore — Gerolamo. Ma i birichini si dilettavano, appena lo vedevano comparire, a gridargli dietro: *Cirimeo Cirimeo*...

Cirimeo era un soprannome, nato sul lastrico delle vie, senza che lo fecondasse malignità o cattiveria, ma Gerolamo in tant'anni non aveva ancora trovato la virtù per rassegnarsi, e s'irrispettiva, e scrosciava le spalle, e agitava le braccia scoppiando di collera, e quando le gambe lo servivano a dovere, arrivava persino ad abbandonar baracca e burattini per rincorrere i monelli, mentre la eco perave l'inseguisse ripetendo melanconicamente: *meo... meo...*

Già nessuno, vi dicevo, era riuscito a persuaderlo di farla da filosofo, sì che la ostinazione delle birbe cresceva in ragione diretta della stizza che Gerolamo dimostrava.

Alle volte qualche pietosa donnetta o qualche vecchio dell' Ospizio, fermi al sole per riscaldarsi, lo ammonivano: — Badate all'arte vostra, badate, — e quelle parole lo rabbonivano subito, come per incanto. L'arte era l'ambizione di Cirimeo, era l'aspirazione, il sogno, la fede di quella mille natura d'uomo, di quella grottesca figura di burattinaio.

Nessuna storia del teatro registrerà mai il nome di Gerolamo Pastico; nessun critico sapiente smarrirà l'intelletto nelle ricerche sugli antenati di lui, sull'età in cui visse, sulle vicende della sua vita; nessuno dirà della mente e del cuore che ebbe, ma parecchie generazioni di bambini ricorderanno con simpatia e magari con riconoscenza le ore liete che Cirimeo a tutti procurava.

Cirimeo era burattinaio, anzi il Nestore dei burattinai: qualcosa di eccezionale, di complesso, che negli anni andati sconfinava dalla città nelle campagne vicine. Gli spiriti forti sdegnavano di ascoltarlo mormorando: — peh! uno sciocco, — e non era vero.

Quando passeggiava tutto solo, col cilindro spelato, le mani e metà delle braccia sepolte nelle tasche, e la minuscola figura ripartita sotto una capparella gonfia come un crinolino, Cirimeo faceva ridere e metteva indosso una mala voglia di umili e di umiliatori, borseggiatori, ma poi la deformità fisica consigliava pietà.

Cirimeo era gobbo fin dalla nascita, e i maligni sussurravano che la Provvidenza lo aveva così fornito della cassetta per riporvi i burattini. Nelle giornate di rappresentazione non era possibile di rimanere indifferenti davanti a quel gobbo tanto forte da trasportarsi dietro l'intero teatro, formato a pezzi, e da trascinar su le rotelle il cassone, che una vecchierella spingeva di dietro.

La vecchia era sua madre, e faceva, aiutatrice preziosa, da segretario.

Giunti dove il sole era più caldo nell'inverno e l'ombra più fresca nell'estate, Cirimeo lavorava mezza ora a battere chiodi e a fissar viti per formare il cassotto; poi lo vestiva intorno d'addosso a doranti tutta piena di monedature e di rappezzi, e intanto sona Tonina, la madre, traeva dal cassone abiti, scenari, attrezzi, armi e ultimi i burattini.

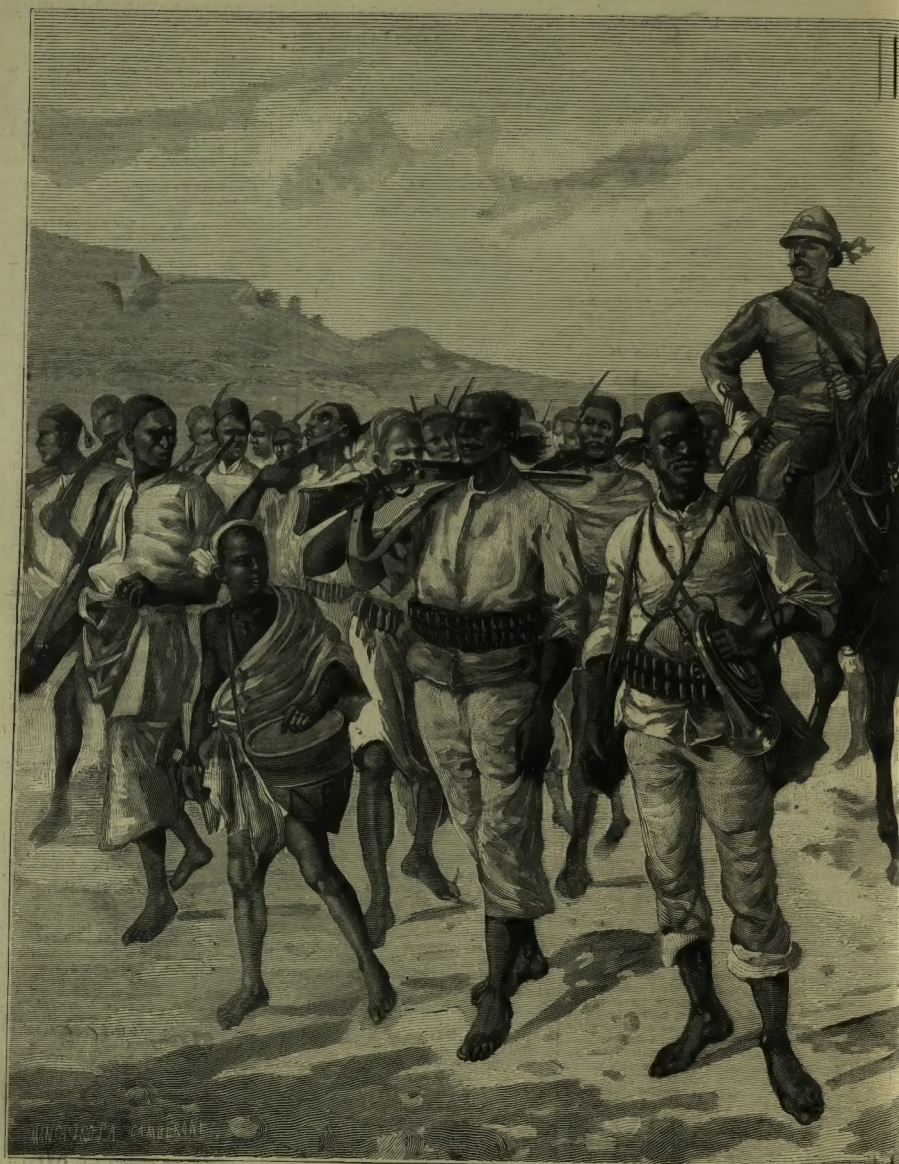
— Belli eh! — diceva Cirimeo con compiacenza ai curiosi che subito lo circondavano. — Non rassomigliano mica a quelli dei burattinai mestieranti... Questi li ho fatti tutti da me, vedete... vedono...

E cacciata una mano sotto le vesti di *Columbina*, la girava e rigirava sollevando, per persuadere ch'era cosa perfetta.

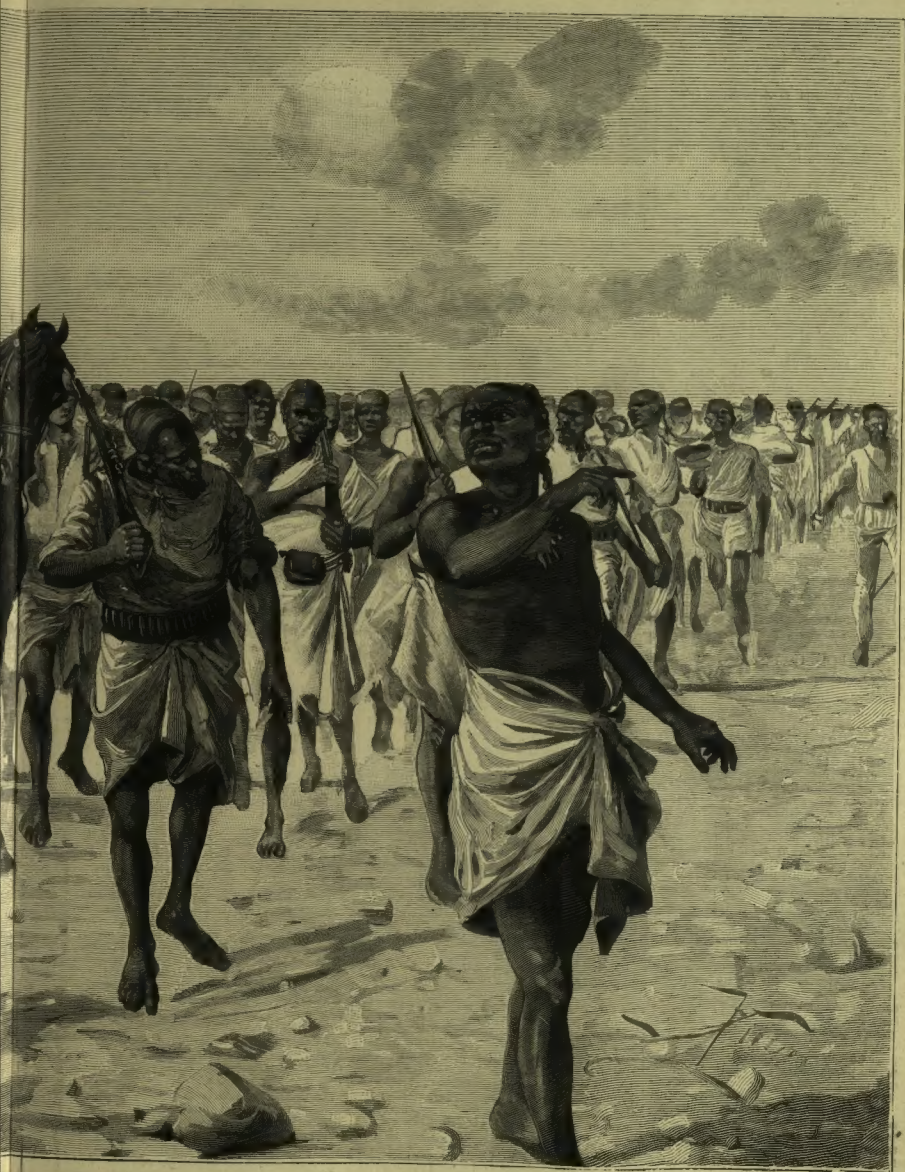
— Pare viva, proprio! — esclamavano le comari ammiccando, quando non fosse possibile di scorgere che alla tenera amante di *Arlecchino* mancava la parte inferiore del corpo!

In realtà poi i burattini di Cirimeo erano il prodotto di una pazienza e di una abilità non comuni.

Sovra un bastone sottile, al quasi mezzo metro, stava infilata la testa di legno, dalla quale scendeva l'abito forato dalle due parti, in modo



UNA RICOGNIZIONE DI BASCI BUZUC COMANDATA



COLONNELLO BRONI (disegno di Ettore Ximenes).

da permettere il passaggio del dito pollice e dell'indice, costituendo le braccia del personaggio. Quando la scena da recitare esigeva due burattini solamente, allora bastava Cirimeo che impiegava le due braccia, ma il più delle volte occorreva un terzo attore, — *Pantalone* per sorprendere i dolci colloqui di *Arlecchino* e *Colombina*; il *Commissario* per sventare le congiure di *Arlecchino* e *Colombina*; *Brighella* per piangere sulle infelicità di *Rosanna* col *Duca*, — e in tal caso lavorava anche *sor Tonina*, come faceva, povera vecchia, che in lei non era il fuoco sacro dell'arte.

Sor Tonina viveva tutta pel figliuolo, che credeva più eloquente di Demostene e che sapeva per esperienza buono e generoso.

A quarant'anni infatti Cirimeo versava ancora tutto il guadagno della giornata nel grembiule della madre, onde provvedesse alle esigenze della famiglia. Vizi egli non aveva; nei giorni di recita impiegava la mattina ad accomodare i burattini, a lustrarli, a lisciarli con amor di padre, e la sera ad appendersi in ordine nel muro; quando invece la pioggia o il temporale non permettevano lo spettacolo, allora Cirimeo concedeva il lusso di riparare in un'angusta bottega di carta poco lontana da casa, e spendervi due soldi in una chiacchiera di broda nera fumante, che sorvegliava con voluttà leggendo tutta quanta la *Gazzetta*. Invechiando era diventato conservatore, ma giovine, sua mamma lo chiamava « una testa calda ». Figurarsi in un'epoca memoranda era persino riuscito a far gridare a *Faccaniga*: « viva la libertà », baciandosi due mesi di carcere.

Abitavano, Tonina e Cirimeo, in una stanza terrena piena d'umido e di melanconia, che stringeva il cuore. Qualche volta attraverso l'unica finestra entrava un po' di sole, e allora s'illuminavano come per incanto le vesti rosse e gialle e bianche dei burattini sospesi, le orlate, i ghirigori, le armi di oro falso, mentre delle pennellate allegre nella desolata parete.

Cirimeo non aveva amato mai nessuna donna, oltre a sua madre, non già perché povero e difforme, ma perché non gli bastava l'affetto, tutto consacrato ai burattini. Erano le sue creature, lo ripeteva sovente, ed esigevano cure infinite per rispondere sempre alle esigenze dei tempi e delle scene. In quell'opera incessante di trasformazione vi spendeva tutta la vita. Suo padre, buon'anima, burattinaio per quarant'anni, s'accontentava di fantocci primitivi, ma egli no; egli sentivasi qualcosa di non volgare in mente, e come cresceva, mirava ad elevar l'arte lieta a dignità. Era un'aspirazione che lo consolava e sorreggeva nelle penosissime lotte per non morire di fame e assicurare una relativa agiatezza alla madre. Già gli occhi dipinti egli aveva sostituiti con perle di vetro iridescenti; già sopra le labbra carmine e nelle sopracciglia erano intinti dei vetri pelli e dalle tinte scendevano capelli naturali; poi le braccia di lontano sembravano vive, e quando *Faccaniga*, ad esempio, picchiava sodo il collega *Brighella*, l'illusione era completa. Chi poteva ormai superarlo? Chi pensare di raggiungere tanta perfezione?

Suo padre stesso, dall'alto, doveva ammirare invidiando.

Senonché l'arte decadeva perché il pubblico non s'interessava più abbastanza a quel genere di spettacoli. Fin i bambini sogghignavano seguendo il cammion, — i bambini vestiti amodo, s'intende, che gli altri torturavano il povero burattinaio gridandogli *Cirimeo* attraverso i buchi dell'adriana.

Quanto agguato riserbavano i novi tempi a Gerolamo Pasticcini?

In passato però le cose procedevano diversamente. Appena Cirimeo e *sor Tonina* si mostravano in qualche piazza soleggiata, subito una folla numerosa li circondava attorniti nella creazione della baracca. Gli aiutatori diventavano poi spettatori, e le rappresentazioni si succedevano largamente remunerati. — Dietro la tenda Cirimeo sentiva la tenerezza arrivarli fino alla strozza, come per soffocarlo, ascoltando le risate argentine dei bimbi ai lezioni di *Faccaniga*.

Faccaniga chi tu?

Poi, fra un atto e l'altro, la vecchia madre girava tra la folla agitando una cassetta di latta, e i soldi piovevano dentro a manciate. La numerazione, nell'intimità del teatro, li faceva sor-

ridere entrambi di compiacenza. Così c'era comenza a fallire, a sgolarsi, a buttar via magari la salute: il pubblico si divertiva, e pagava.

E anzi a quell'epoca che rimonta il « colpo di testa », di Cirimeo.

In una bella domenica d'aprile del sessantatré, molti soldati addestrati in licenza assistevano, in piedi, tra le bombastine e i fantolini, alla rappresentazione. Nel manifesto incollato sotto l'apertura della scena, era annunciato il titolo del dramma: *Arlecchino, re de' teatrali padroni*. Doveva promettere grandi cose quel titolo, perché la folla era maggiore del solito.

Cirimeo si fregava le mani vedendo, attraverso una rammentatura della tela, tanto concorso, e prima d'incominciare ammoniva con tenerezza i burattini.

— Bravo *Arlecchino*, alta la testa, più pronto.... così.... *Badiamo, Colombina*, di non sciupare l'abito nuovo che mi costa un quarto di giorno. E tu *Faccaniga*, coraggio....

E intanto *sor Tonina* stirava i vestitini, li mondeva dalla polvere, lasciava i capelli, pensando perché non riesciva più, povera vecchia, a indagar da sola gli aghi.

Poi il diletto per quelli di fuori e le fatiche per quelle di dentro ebbero principio. Fosse il fatto che scaldava genericamente il sangue, fosse la compiacenza per le risate che soffiavano ad ogni istante rumorose, fosse la sicurezza di un largo guadagno, a certo punto Cirimeo — senza più riflettere alla severità della polizia né ai soldati col pennacchio verde assistenti alla commedia — gridò: « Viva la libertà ».

Preveva che nessuno si fosse accorto di quelle parole tanto sovversive, ma alla sera Cirimeo venne arrestato e condannato a due mesi di carcere, non avendo il tribunale ammessa l'altulante che quel grido l'aveva fatto *Faccaniga*.

Per poco la *sor Tonina* non morì di crepacuore.

Cirimeo guadagnò anche l'aureola del martirio per causa politica, ma non per questo i birichini cessarono di gridargli dietro il soprannome che lo angustia tanto.

Altroché, più tardi, ricominciarono le rappresentazioni, i curiosi non si raccoglievano che scarsi davanti al teatrino, come se Cirimeo non sapesse più farli ridere abbastanza.

Intatti l'avvilimento del carcere aveva invecchiato il burattinaio.

Vennero i giorni d'entusiasmo per la cessione della schiavitù, i bagordi, le processioni civili, e Cirimeo fu costretto ad abbandonar la *Riva degli Schiavoni* per le piazze minori.

Oramai guadagnava appena il necessario per non morire di fame. *Sor Tonina*, quasi settantenne, aveva perduta interamente la vista, né poteva più accompagnare il figliuolo in giro, confortandolo di parole e di aiuto.

La fede nell'avvenire dell'arte non intiepidiva però nell'animo di Cirimeo.

Già che adesso doveva pagar le tasse per occupare un po' di posto con la sgangherata baracca, essendoché il pavimento delle vie non era più così libera. E per una maggiore libertà, egli aveva sofferto niente meno che la prigione!

Dal suo letto di dolore, *sor Tonina* pregava sempre Gesù e la Madonna perché non morissero gente ai burattini del figlio, ma con scarso profitto.

Quantunque i bisogni accrescessero l'abilità di Cirimeo, si che pareva egli avesse le cento braccia della piovra, tanto rapidamente eseguiva da solo le commedie a più personaggi, pure fu costretto a servirsi qualche volta dell'opera di un segretario: un ragazzino senza, lungi come una perla, che i monelli dileggiavano ammontando a schivar l'aria per non pigiarsi.

Era il « segretario », a perpetuità dei bussolotti, che gli estraevano dieci volte al giorno le acque con l'imbutto doppio, dei saltimbanchi, dei cavadenti: di tutti i ciarlatani che fiorivano nelle ore di sole sulla *Riva degli Schiavoni*.

Costava poco assai *Che c'è se rompe* — perché altro nome pareva non avesse, — ma a lungo andare, Cirimeo fu costretto a rinunciare a quell'aiuto, non gli sopravanzando i quattro soldi per la paga.

Come i guadagni diminuivano, aumentava l'amore di Cirimeo pe' suoi burattini. Quelli al-

meno non lo abbandonavano, quelli non esigevano il pane e gli scroppi che doveva procurar quotidianamente all'infanzia.

Corsero dei lunghi periodi di tempo durante i quali Cirimeo non esciva di casa; i *tedeschi* non era più suscettibile di rappezzi; i *tedesi* non volevano connettere, il verme delle vite non mordendo più il legno, e il cassetto del trasporto della compagnia drammatica aveva perduto le rotelle.

Dove e come trovare i mezzi pel rinnovamento della baracca?

Già, se non fosse stato per la madre, poverina, che pensava, Cirimeo non si sarebbe quasi accorto della crescente miseria. In quella stamberga bassa e umida sentiva più intensi i morsi dello stomaco e la nostalgia del sole per l'anni guidato recitando: ma la fiducia nella Provvidenza e nell'arte non lo abbandonavano ancora.

Seduto accanto all'unica finestra, con un occhio rivolto alla madre e l'altro ai vetri donde filtrava scarsa luce, pareva che Cirimeo oziasse. Ma invece era raccogliendo, era studio, era preparazione a nuovi battaglie.

Una notte, al tremolo del lumicino che ardeva per l'ammalata, Cirimeo aveva creduto di veder gli occhi di *Brighella* aprirsi e chiudersi come quelli di un fantolino. Era l'effetto delle perle che irradiavano a intervalli, ma l'impressione si alzò così viva che Cirimeo non poteva dimenticarla.

Lottò per liberarsi da quell'incubo, ma nella lotta tutto un mondo nuovo, tutto un avvenire di agiatezze si schiudeva all'intelletto del burattinaio. Nei guizzi del lumicino egli aveva intravisto la gloria.

Le piccole cose producono le grandi scoperte; la lampada urlata a caso immortale *Galileo*.

Perché i miei fantocci non dovranno poter muovere gli occhi?

La profezia diventò febbre, battaglia, scopo di vita, diventò la vita istessa per Cirimeo.

Con gli attrezzi e congegni che possedeva, egli piantò l'officina meccanica proprio accanto al letto di *sor Tonina*; divise ad una ad una le teste di legno dei burattini, le incavò, le lucò, formò delle piccole leve con laminette di ferro e di legno e venti dieci, le appiccicò, sudò per quattro mesi consecutivi ora illudendosi, ora lasciando cadere sconsolato le braccia, ma finalmente vinse. I burattini, mediante un filo terminante in occhietti dove inflavasi il dito minolo, aprivano e chiudevano le palpebre agitando simultaneamente il labbro inferiore. Era un meccanismo semplice, ma tanto ingegnoso, che una comare del vicinato, ammessa nell'intimità di casa Pasticcini, giurava che i burattini parlavano proprio come creature vive!

Generosa donna: parlavano con le palpebre e col mento!

Quando Cirimeo col cuore in gola mostrò alla mamma l'audace opera compiuta, la buona vecchierella piangeva di consolazione ma insieme di dolore: la cataratta le impediva di vedere!

Per pagar le spese occorse e provvedere alle esigenze dello stomaco, Cirimeo s'era industriato in quel frattempo in cento svariati lavori; aveva accomodato sedie e venti dieci, lusinghe, portatili, verniciato astucci, incollato giocattoli rotti dai bimbi, rilegato volumi economici: tutte commissioni che procuravasi dai casigiani, che gli volevano bene. Oramai la miseria non lo spaventava più, e perché ci si era avvezzato, e perché dai burattini sospesi al muro piovevano benedizioni e speranze.

La fede è il viatico degli innovatori.

Appena la madre fosse migliorata in salute, Cirimeo sarebbe tornato nelle piazze pien di luce a dilatare la gente.

La *indiana* squarciata mostrando il burattinaio, poteva scemar la illusione, è vero, ma chi avrebbe avuto il tempo e il modo di occuparsi del resto davanti a quel prodigio? Chi rimare indifferente a tanta meraviglia, a una così completa conquista dell'arte meccanica?

Senonché la *sor Tonina* morì a mezzo agosto, di vecchiaia, dicevano le vicine, ma è positivo che in tre giorni un solo boccone non era entrato in quello stomaco. Cirimeo fu lì per



HAMED KASSAN KANTIBAL, CAPO SUPREMO DELLA TRIBÙ DEGLI HARAB.



LA MISSIONE ITALIANA D'ASSAB (da fotografie dal vero, inviateci dal nostro corrispondente V. Mantegazza).



L'ATTENTATO ALLA VITA DI GIULIO FERRY (disegno di G. Amato).

LA VITA A MASSAU

(Nostra corrispondenza speciale).

Vi ho mandato i ritratti di Barambaras e della sua famiglia, che ho potuto procurarmi non senza qualche difficoltà, poiché pare che tutti qui, musulmani o no, credano di offendere la maestà di Dio, nel lasciar riprendere le loro sembianze. La fotografia, salvo errore, rappresenta per questa gente qualche cosa d'infamante, epperò ci vuole del bello e del buono a persuaderli e a vincere costoro loro avversione. Fino ad ora almeno non si è ancora vista l'avversione di Debbeh, sebbene con questo in fondo di sia mezzo d'intendersi. E dispostissimo anche a posare per mezza giornata di seguito: ma a patto e condizione che gli si regalino una gran sciabola con l'impugnatura ricamata in oro. A parte la questione se una fotografia dell'ex bandito valga una sciabola come egli la chiede, qui noi così non in altro modo è possibile procurarsela. L'ho veduto però qualche giorno fa e cominciava a sembrare disposto a rinunziare alle sue pretese e a lasciarsi fotografare egualmente.

Sono banditi, o ex banditi, tutti e due, tanto il Debbeh che Barambaras Kafel: ma quanto all'apparenza, non c'è da fare confronti. In Debbeh, piccolo, smilzo, con delle manine da donna, si stenta a riconoscere l'autore di tante rapine, il ferace furiosissimo che molte volte non ha lasciato dormire i loro sonni tranquilli agli eserciti del suo reale parente il Negus: mentre a guardare in faccia Barambaras è impossibile formarsi di lui altra idea. Di costui si può dire davvero che ha le *phigues* due rote, e anche tutti i suoi compagni hanno su per giù delle facce tanto rassicuranti. A vederli riuniti nessuno potrebbe sbagliarsi: sono una banda di briganti. Anche per quel che riguarda la sua famiglia, dico la verità, non mi piacerebbe troppo andarmici a mettere in pensione: quantunque la figliuola — per la quale sembra che Barambaras Kafel abbia una speciale predilezione — abbia l'aspetto piuttosto mite, malgrado la vivace mobilità degli occhi infossati. Nella sua razza, costei figlia di Barambaras, che è di un colore nero più chiaro degli altri, passa per una grande bellezza. Certo è la meno brutta delle donne che ho finora veduto qui, ma sono fermamente deciso a non prendere una passione nemmeno per la figlia di Barambaras Kafel, quantunque passando ieri per le vie di Massaua e intanto passando ieri per le vie di Massaua e intanto per alcuni baracconi essa abbia destato una certa quale ammirazione anche nei nostri soldati.

Del resto, le distrazioni sono così poche, che negli accampamenti e baracconi si fa molto presto a dare a una cosa da nulla l'importanza di un avvenimento o poco meno. La figlia di Barambaras, l'arrivo di un bel cavallo destinato a un ufficiale, un articolo di giornale (di un mese addietro), sono spesso l'argomento esclusivo di quell'ora di conversazione che si fa dopo colazione alla mensa, o sotto le verande delle baracche destinate agli ufficiali. Per quanto il clima sia ora sopportabile, non si sente certo la voglia, specialmente dopo la distruzione della mattina, d'andare a far la toilette, e se mai qualche ufficiale deve andare ad un altro campo per trovare un amico, o per fare qualche cosa, preferisce al cavallo il mulo o il cammello: aspettando che venga un giorno nel quale anche a Massaua si potrà mandare il servo a prendere una vettura di piazza. Per adesso di veicoli non ce n'è che molto pochi. Coll'avvenimento della mitragliera che si giustò a Dogali, alcuni ufficiali hanno costruito alla meglio un biroccino che è rimasto per un pezzo il solo veicolo conosciuto a Massaua. Ora sono venuti alcuni carretti, destinati però unicamente ad essere adoperati per speciali servizi. Del resto, come dicevo, la cavalcatura preferita, e preferibile è quella del mulo. Qualche volta si vedono anche

degli ufficiali sui camelli, ma è più per fare il chiosso che per servirsi realmente di quel mezzo di locomozione molto incomodo e punto divertente.

Certo la vita che per ora si conduce a Massaua non è la cosa più divertente di questo mondo, specialmente per le truppe che sono attendate un po' lontane dalla città, e che per questo, in città vengono di rado. Gli ufficiali potrebbero venire qui la sera per passare un'ora al circolo, ma con la sveglia che suona per tempo o il da fare che c'è nei battaglioni per organizzare ogni cosa e anche per le istruzioni militari che sono una necessità onde affilare i reparti di recente formazione la sera sono piuttosto stanchi, e rimangono ai rispettivi accampamenti. Allo stesso tavolo della mensa fanno qualche breve partita al classico scopone o a tresette, e poi se ne vanno a dormire.

Ne molto diversa del resto, è la vita che si conduce a Massaua. Si fanno venire le undici o al dieci o al caffè; ma alla mezzanotte non c'è caso davvero di incontrare gente per le vie di Massaua, delle quali diventano assai più liberi i cani e gli asini o muli che, lasciati in libertà, passeggiano su a giù cercando di rovistare le stuoie delle capanne demolite.

È rinunzio a descrivere gli sforzi, gli espedienti ai quali si ricorre per arrivare a star su fino a quell'ora.

Qualche volta si prende una barca e si va in giro per il porto cantando in coro con l'accompagnamento di una chitarra o di un mandolino scordato, ben inteso quando c'è la luna, perché altrimenti è così buio che non si vede a due metri di distanza: qualche altra volta si fa una passeggiata verso la punta di Assandur — che è la punta dell'isola di Massaua ove venne piantata la prima volta le bandiere delle truppe che comandava il Saletta — dove dalla parte opposta all'ospedale c'è il quartiere indigeno, con le sue capanne addossate le une alle altre. Nelle notti chiare qua e là dinanzi a una capanna si riuniscono uomini e donne in conversazione. A quella luce bianca, ma qui vivissima, veramente argentea, della luna; quei gruppi di gente nera prendono alle volte un aspetto quanto mai caratteristico ed anche artistico. Stanno lì su dei mucchi di stracci che rappresentano gran parte delle loro masserizie, e quando la notte è calda si scuotono coll'addormentarsi lì all'aperto, non curandosi dei cani che rozano loro intorno, né dei topi di dimensioni fenomenali che passeggiano su e giù sulle loro carni con indifferenza come se fossero ammassi. Qualche volta solamente, quando si passa noi altri, le donne si nascondono il volto; in generale sia che si sieno persuase del poco interesse che ci ispirano o che, credendo l'opposto, ci tengano a farsi vedere, non si muovono nemmeno, e si limitano, uomini e donne, a sospendere la conversazione fino a che si è oltrepassati, come se noi altri tanto se ne capisse qualche cosa.

VICO MANTEGAZZA.

Insendo a questa lettera, abbiamo ricevuto dal nostro corrispondente speciale a Massaua altri schizzi e fotografie: fra le altre il ritratto di Kautibai Hamed che pubblichiamo in questo numero.

Dagli schizzi presi sul vero è ricavato il disegno che rappresenta il colonnello Begni ed i suoi *buk*. Del colonnello Begni abbiamo già pubblicato separatamente il ritratto e la biografia N. 39, pag. 434, quando egli partì per l'Africa a prendere il comando degli irregolari. I *buk* di questi irregolari, a capo dei quali sono stati messi degli ufficiali italiani, guardano adesso la linea esterna degli avamposti, stata spinta sulla via di Sassi fino a non molta distanza dal campo di Dogali.

A questi disegni relativi alla spedizione italiana a Massaua ne aggiungiamo un altro, ricavato pure da una fotografia mandata dal nostro corrispondente speciale, che rappresenta un gruppo di famigliari e ragazzi neri, allievi della missione italiana di Asseb. Chi sa che non vi sia fra loro il futuro rappresentante della colonia d'Assab al Parlamento Italiano!

ERNESTO ROSSI.

Ernesto Rossi ha pubblicato in questi giorni un secondo volume di ricordi artistici e promette di pubblicarne presto un terzo, nel quale narnerà le sue peregrinazioni nelle due Americhe e nell'Egitto. In questo secondo parla dei viaggi fatti in diversi tempi nella Russia e nella Germania, a Vienna ed a Pest, in Polonia, in Rumania, in Svezia, in Danimarca, in Spagna e nel Portogallo.

Il protagonista è sempre lo stesso, ma la discussione artistica cede maggiore spazio all'aneddoto. Gli attori si lamentano di non sopravvivere all'opera loro, che è pure una manifestazione complessa dell'arte; ma in grazia dell'eterna legge delle compensazioni, a nessun altro artista come all'attore giunto alla celebrità, si presentano tante occasioni di soddisfare l'amor proprio, né si rendono tante lusinghiere testimonianze d'approvazione e di simpatia. Tutti i potenti e i grandi della terra, gli uomini celebri d'Europa, sfilano davanti al lettore di questo volume, rendendo omaggio all'arte rappresentativa impersonata in Ernesto Rossi. Il re d'Olanda scrive per lui una lettera autografa ad Alessandro di Prussia, il Kaiser di Germania s'impenna per farlo invitare a Berlino a dare tre rappresentazioni al teatro dell'Opera tedesca e lo riceve a palazzo come un intimo della famiglia. L'imperatore Guglielmo, il vittorioso, va a fargli visita sul palcoscenico, e quando il Rossi, vestito da re Lear, fa atto di baciarli la mano, la ritira e gli dice:

— Oh! questo poi no: se lo sono imperatore di uno Stato, lei è re della scena... rispetto scambievolmente.

Il granduca di Weimar lo invita a recitare nella sua capitale, ed altrettanto fanno i duchi di Meiningen e di Dessau. A Vienna si presenta a Francesco Giuseppe con una lettera autografa di Vittorio Emanuele, ed una involontaria indiscrezione lo fa passare per un agente diplomatico segretamente incaricato di una missione delicata. Alla corte di Bukarest si danno pranzi in suo onore e le damigelle di corte vi intervengono vestite dell'abito nazionale. Re Oscar di Svezia lo tratta familiarmente e lo fa cavaliere, poi commendatario dell'ordine di Vasa.

Alla corte di Spagna è come di casa, prima col Isabella II, poi con Alfonso XIII. A Lisbona, il re e la regina don Ferdinando di Braganza suo padre vengono dalla campagna per a sentirlo recitare, ed il re discute con lui sulla interpretazione dei caratteri shakespeariani e sulle tragiche del sommo poeta inglese, che il sovrano del Portogallo ha tradotte nella lingua di Camões.

I nostri ambasciatori lo vogliono loro commensale: il generale Benedek caduto in disgrazia si sfoga con lui; Zorilla, Balaguer gli sono amicissimi. Non si può dargli torto s'egli rammenta con manifesta compiacenza tante soddisfazioni d'amor proprio, forse fugaci, ma sincere: rammenta perché dovute esclusivamente al merito personale di chi n'è stato l'oggetto.

Alcune delle ultime e più curiose pagine di questo secondo volume del Rossi sono dedicate ad Alfonso XII, il fu re di Spagna morto nel fiore degli anni.

Ne lo troviamo assai diverso da quello che molti ce lo hanno fatto credere quando viveva. Il Rossi lo aveva conosciuto a Vienna giovinetto, quando era allievo del Theresianum e proscritto con la madre dal suo paese, dopo la battaglia d'Alcolea. Il Morphy, precettore del principe, non si immaginava di doverlo educare per il trono: ma non potendo farne un Re voleva farne almeno un uomo, che conoscesse gioie e dolori, ricchezze e miserie.

Il giovane principe non si faceva pregare per applicarsi allo studio. Imparò facilmente cinque lingue — la sua, l'italiana, la francese, la tedesca — l'inglese, e per il trono: ma per le cognizioni militari necessarie ad un ufficiale di grado elevato. Il Morphy lo conduceva di tanto in tanto a fare qualche viaggio e volendolo abituare anche alla parsimonia nelle spese, gli affidava la



VITA MODERNA, quadro di Salvador Dalí



Barbudo (Incisione di F. Cantagalli).

LA SETTIMANA.

Guerra d'artifici fra Russia e Austria, con la Germania che si soffia; guerra di tariffe che si prepara tra Francia e Germania; guerra di parole, di dissenso, di disprezzo, di disprezzo bellicamente, ma assai pignole, di genere e d'imbarazzi. La polemica austro-russa che s'era chetata improvveramente, si è riaccesa, e si è fatta più aspra che la Borsa Europe invase da un grande panico, come vi dirà qui sotto il collaboratore finanziario. Agli articoli ufficiali del giornale austriaco, si sono aggiunti di armamenti esagerati, s'è aggiunta la sfilata di frequenti consigli di ministri e di generali, si è fatto un uso più libero della presidenza dell'Imperatore. Le cose ora cominciano a una nota diretta alla Russia per chiedere il ritiro delle truppe dai confini austriaci, e per una risposta altrettanto sarda. La situazione del momento fu definita in tutta la sua incertezza da Lord Salisbury. Il ministro inglese non crede che la Russia si sia decisa a una guerra, ma aggiunga nel discorso ai suoi elettori che sarebbe temerario negare il pericolo di una guerra, e che i ministri crescenti CIO è abbastanza grave.

LE GUERRE DI FRANCIA non si può dire già bandita dalla Francia verso di noi: il ministero francese, appena nato, si è subito dato da fare per non dar luogo a un dirispetto al suo Parlamento. Ebbene, già molto da fare ad ottenere che le Camere gli consentissero la facoltà di trattare una nuova guerra, e di farle accettare un armistizio che scadeva a fine d'anno. Certo che per la fine d'anno è impossibile concludere un trattato nuovo, ma la colpa è del Parlamento, che non ha voluto perdere il tempo utile per le trattative, e lasciò partire a mani vuote da Parigi i plenipotenziari francesi. Il nuovo trattato fu denunciato dall'Italia, ciò fu dopo che le Camere francesi ebbero con tanto scandalo rigettato il trattato di commercio, e di navigazione, che il Governo e votato dalle nostre Camere. Una relazione ebbe luogo nel luglio dell'anno scorso; e le Camere francesi mostravano di non voler più accettare i patti prevalenti di protezionismo, il piano di denunciare anche il trattato di commercio, che il nostro Governo credeva non potersi più sostenere. Il nostro Governo. C'era tempo tutto l'anno 1887 per cominciare un nuovo trattato. Noi ne abbiamo approfittato per ordinare una nuova tariffa doganale, e una nuova zona di commercio, adesso del tutto che questa tariffa può portarle, e vorrebbe prorogare il trattato di commercio, e di navigazione, che si è accettato, è accompagnato da minacce. Se non ottiene la proroga, la Francia dal 1° gennaio applicherà ai prodotti italiani una tariffa del 10 per cento di protezione, vale a dire con un aumento fino al cento per cento. Se anche con questo aumento, la tariffa francese restasse inalterata, il nostro Governo non potrebbe corrispondere. E ancora, per quei prodotti che in Francia sono esenti da dazi, quando provengono dall'Italia, saranno

È sul far della sera. I palloncini sono

nocci, mil giorno è ancor chiato, sta per annottare, e intanto si gode quel mistero della luce morente del giorno e della luce che nasce dai fanali. Il caffè è in una strada fuori città, e vi si va in carrozza, incontrando equipaggi ricchi ed eleganti. Si arriva a un cancello artistico sulla collina di San Giovanni, dove si trova il caffè-ciardina, dove alle tavole distribuite senza pedane simmetriche, tra piante e fiori sedono dame e cavalieri, vecchi e giovani, famiglie intere, gruppi d'amici e buontemponi in tanti gruppi geniali. L'orchestra si fa per monare, sotto le piante; una vera di pizzo, avanzo d'arte dell'epoca di Carlo, si alza sulla collina d'Aragona, fa scintille libere al gruppo di Jenner Tel Monteale.

È un quadro del quale si deve segnalare la squisitezza artistica, la modernità. L'egregio pittore spagnolo che vive e lavora a Roma, è una cara conoscenza dei nostri lettori, a cui abbiamo presentato altre volte i suoi bellissimi quadri.

L'ATTENTATO CONTRO FREY. — Abbiamo già parlato nell'ultimo numero di questo attentato. Pubblicando oggi un disegno di G. Amato, che rappresenta la scena avvenuta il 10 dicembre al palazzo Bourbon, l'accompagniamo con una esatta narrazione delle circostanze che l'accom-

Verso le 8, Giulio Ferry che si aspettava alla seduta della Camera fu avvisato che una persona desiderava parlargli. Tale persona aveva gli fatto recapitare un biglietto da visita dell'Hervé direttore del *Soleil* sul quale erano scritte alcune righe firmate Aubertin. Sebbene gli fosse sconosciuto il nome di chi pretendeva d'avergli da dire cose urgentissime, il Ferry s'avviò verso una delle sale d'aspetto e disse all'uscieri di fare estrarre chi gli aveva mandato quel biglietto. L'Aubertin aspettava in fondo alla scala che conduce alla tribuna dei giornalisti. Mentre si avvicinava a lui, il Ferry gli domandò:

Che cosa desidero? Ho una lettera col timbro di un'ora di ritardo. Ho appena visto il Ferry l'aprile, cava fuori un revolver e scariò tre colpi quasi a bruciapelo. Il primo colpì il Ferry nel petto, ma fu un colpo che non aveva fatto nulla. Il secondo che colpì è solito portare e che pure in quel momento teneva in mano. Il secondo e il terzo colpo sbarazzano l'abito e l'epidermide del petto. Il terzo colpo, che è sparato, aveva prodotto una larga echimosis e la lacerazione dei tessuti cutanei. Quando, dopo aver visto i feriti, i poliziotti dei corridoi, il Ferry sbottò che aveva una camicia macchiata di sangue. Mostrò molto freddezza e disse: «Non ho niente di male». Ma l'ispettore Aubertin era stato arrestato. Si vuole che un altro individuo l'aveva accompagnato, fuggendo quando credette che il primo colpo aveva fatto il suo effetto. Questo Aubertin, che più volte aveva composto delle stesane, si è mostrato durissimo, la istruzione del processo talmente, che ha fatto credere che si sarebbe dovuto chiudere in un manicomio.

SUI DISEGNI D'ABISSINIA vedi l'articolo
a pag. 474.

NUOVI LIBRI.

Almanacco delle Muse. — *Poesie moderne*, raccolte ed ordinate da RAFFAELLO BARBIERA colle biografie dei poeti e poesiesse contemporanee, con proemio critico e coi ritratti di G. Prati e G. Carducci. (Milano, Treves, L. 5).

C'è una breccia letteraria affascinante. È un libro per tutte le persone colte; è un ricco arto delle più fulgide gemme della poesia italiana moderna, dai Prati ai Carducci, dal Serbelli all'Aleardi, dai Uberti ai Rapisardi e Zanella, da Pascoli a Praga a Lorenzo Stocchi; dalla Millini alle poesie viventi: è il libro dei canti della vita, della giovinezza, della fede e dell'amore. Tutti gli ideali più veri e più alti, tutta la storia gloriosa del nostro risorgimento sono celebrati in questo volume di 625 pagine che ci emana un profumo di gentilezza e di armonia. Sono 285 poesie, coordinate da Raffaello Carraro secondo un criterio critico e poetico da un punto di vista dotto e imparziale sullo stesso genere sulla lirica moderna. — Ogni poeta, ogni poetessa ha la sua breve biografia. —

Con questo bellissimo libro, rivive l'*Almanacco delle Muse*, che in Francia e in Germania levò un giorno tanto grido. — L'edizione è accuratissima; i ritratti di G. Prati e G. Carducci, sono assai rassomiglianti; la copertina è un amore.

Agostino Depretis, Saggio biografico-critico dell'avv. LUIGI BRANGI (LEWIS). (Napoli, Tip. Cosmi).

A buon lasciare perdere del tutto la memoria dell'anno di Stato che governò per dieci anni l'Italia, governa quest'oposco. E' un anno che non si può più ricordare una parte (quella) che il ministro era vivo, o perché ha creduto suo debito essere par- ticipare agli onori del potere, e per gli onori, per non essere accettato di un ministro, e per non essere accettato di uno studio molto interessante che con- sidera parte dell'uomo e la sua col- tura, e per non essere accettato di un capo partito, il ministro degli esteri, il ministro delle finanze, il presidente dei ministri, il ministro degli esteri, il Parlamento e così Sovrano, infino lo statista, i suoi principi e il suo carattere politico, e per non essere accettato di un signor, e per non essere accettato di un pretre, è lo stesso che abbiamo rivolto al signor Niccolò nella sua vita di Crispi: la memoria di lettori, che non ne han punto. Con un tutti sono, tutti ricordano, sorvolano sopra episodi che governare in- teramente, e per non essere accettato di contemporanei che sfuggono così presto per l'affollarsi di altri, e sta appunto il pre- ggio di un giornale pubblico, che i francesi sanno rendere, e per non essere accettato di che presso gli italiani s'anno vuote, e però cadono nell'indifferenza.

La regina Anna di Savoia, studio storico su documenti inediti di LUISA SAREDO. (Torino, Union tip. ed.).

La regina Anna Maria d'Orléans, prima regina del Regno Sabauda, è degna di essere ricordata alle giovanette e alle sposi italiane, perché il suo mito sentire, la sua rettitudine, la devozione assoluta allo sposo, ne formano un modello da imitarsi. La sua biografia riesce dilettevole e istruttiva per l'azione benefica che ella esercitò durante l'assedio di Torino, il viaggio di Vittorio Amedeo II in Sicilia, a tutti gli eventi che si svolsero nel lungo periodo di regno di questo glorioso principe. La signora Saredo ne racconta la vita con garbo e purezza di linguaggio. L'edizione è molto elegante.

Santa Margherita di Cortona.

Una delle tante meno conosciute è questa grande penitente della Toscana, che pur è una delle figure più tipiche del medio evo. Ce la fa conoscere ora un libro francese, il A. P. Leopoldo di Chénac. L'opera che è pubblicata con gran lusso dall'editore Plon di Parigi, presenta, oltre all'interesse storico, un alto valore artistico per le numerose illustrazioni. Fra le altre additiamo la magnifica tomba innalzata da Giovanni di Pise a questa Maddalena del medio evo, e i curiosi affreschi sulla sua vita dovuti ad Ambrogio Lorenzetti.

Strenne francesi.

Casa Quatin, che disputa il primato a casa Hachette, ce ne manda una massa. Libri illustrati e colorati, di viaggi, d'arte, i romanzetti, per le belle signore, per la gioventù, per i bambini. Segnaliamo due che si distinguono per pregi letterari: il pittoresco e drammatico viaggio fatto recentemente da Enrico Binder nelle regioni poco esplorate delle frontiere turco-permane (*Au Kurdistan, en Mesopotamie, en Perse*), che è illustrato da 200 incisioni in stotipia e una carta eccellente; — e un prezioso volume della signora Giulia di Loucaze: *Peintures bonnes gens*, con disegni di Adrien Marie.

Curiosità popolari tradizionali, pubblicate per cura di Giuseppe Basso

col. IV. *Zoologia popolare veneta*, specialmente bellunese: credenze, leggende e tradizioni varie, raccolte e illustrate da ANGELA NARDO CIBELE. Palermo, Luigi Pedone Lauriell.

Le donne, specialmente in quest'ultimo tempo, si mostrano atte a trattare il ro-

Mamma. Ma questa donna veneziana, stabilita a Roma, la signora Angela Nardo Gibelli, si mostra credula o apassionata — per lo studio delle tradizioni popolari? Ella è una folklorista abilissima, instancabile, e così dotata, che il Pitre di Palermo pubblica i suoi lavori. Questo studio sulla zoologia popolare veneta è assai ricco. Gli animali, come l'aquila, l'ape e via via, hanno le proprie leggende, e sono anche l'argomento per molti proverbi: e la signora Nardo li raccoglie, e li coordina in un bel libro utile ai sapienti e piacevole ai profani. — La signora Nardo è figlia d'un naturalista, raccogliatore egli stesso di curiosità popolari, e filologo, citato dall'Ascoli, e autore di una *Grammatica comparata sulla derivazione di alcune parole usate in dialetti veneti*. — La figlia si giova, naturalmente, delle ricerche del padre.

Versiculi, di LUIGI VIRATO (Torino, Baglione).

L'autore è modesto, si conosce bene, e dice bene: *versiculi*. Eccovene un saggio bizzarro:

He tu' antica lucerna,
sul mio tavolino,
d'ottone, splende
ben forbita
qual specchio
al sol

Dal vassel che 'l governa
al cheto stoppiao
l'uro oio accende
a dar vita.
lo veglio
qui sol.
Veglio (la notte avanza)

che il riposo è in bando
dal corpo, sento
l'ora forte
lontano
sonar.

E muto in muta stanza
mi vo consumando
con'olio lento:
sanno e morte
nel vano

Nel resto, canta Saffo e Rosaura, Venere
Pandemia e Benvenuto Cellini, un ran-
tolo, una vespa, e la camicia d'una ra-
gazza...

Parva... Canzoniere, di EDOARDO DE DOMENICO (Udine, Doretti).

La puerilità domina sovrana in questo libro bene stampato su carta più carezzevole del vato.

Aneddoti letterari, di G. BIAGI (Mi-
lano, Treves, 1.40).

Riproduciamo dal *Capitan Fracassa* questo giudizio di Guido Mazzoni.

È un altro libro ho potuto leggere dalla prima all'ultima pagina senza mai sbadigliare. E' un libro che non solo non ha niente di noioso, ma che è anche molto divertente per aver letto le cose che si parlano in vari periodici, ma qui ordinate in un volume non solo interessante, ma anche molto utile. E' un libro che non solo non ha niente di noioso, ma che è anche molto divertente per aver letto le cose che si parlano in vari periodici, ma qui ordinate in un volume non solo interessante, ma anche molto utile. E' un libro che non solo non ha niente di noioso, ma che è anche molto divertente per aver letto le cose che si parlano in vari periodici, ma qui ordinate in un volume non solo interessante, ma anche molto utile.

Si fa innanzi primo un gruppo di figure ritratte con fedele vivezza dalle carte dei libri degli ultimi del secolo scorso de' primi di questo: Mario Pieri, la Martelli, il Bertolo, il Verri, son colti nelle più curiose sembianze, e danno la immagine non soltanto di sé ma anche dei tempi loro. Segue, quasi intermezzo, *Una sala a San Lazzaro*; prosa arguta dalla quale il curioso lettore avrà notizie sul nascondere dei dotti Mechataristi che ancora si adoprano nella laguna alla stampa delle opere armeno. Di una di queste leggo, come ha fatto il Biagi, un canto polare che parla di dolci e fresche acque, sarà quindi: ovari sordidissimo ai lettori.

«Già da quel monte lontano lontano viene l'acqua che traversa il villaggio. Ah! un giovane bruno occhi furi e larati, dai capelli lardati di rosso, dai piedi nudi e il viso, rivolto all'acqua le domanda: Ah! Acqua, da che montagna viene, fresca e dolce acquolina mia? Ah! Vengo da quella montagna dove la neve antica e la nuova stavano una sull'altra. Acqua, verso qual fiume scendi, fresca e dolce acquolina mia? Ah! Verso il fiume dei cieli, dove i fiumi e i fiumi si fondono e il fiume si ci abbandona i compagni di viale. Ah! Acqua, che pianta inumidisci, fresca e dolce acquolina mia? Ah! Inumidisco la pianta le cui radici danno all'agnello, dove fiorisce il melo e l'anemone. Acqua, e qual giardino vai, fresco e dolce acquolina mia? Ah! Io vado nel mio giardino dove i fiori e i fiori dell'aspirano. Acqua, a qual fonte vai?

serena e dolce acquolina mia? Ah! - Vado alla fontana dove viene a bere la tua fanciulla... ma vado ad incontrarla per baciarla il vento e saziammi con l'amor suo."

«Noi rivirati e negli studi il Biagi, senza perder nulla di quelle doti sue che chiamiamo "genio", si era dato a fare. E noi abbiamo che lodare il suo lavoro. E noi abbiamo argomenti d'importanza maggiore e si tratta con maggiore compostezza e serietà di critica. Per la critica premevamo agli altri gli scritti *La fanna postuma* di G. Giusti. Gli epigrammi dei *Parnassi* e *La rassetatura del Decamerone*, noto anche un importante *Nonpartitismo*, e un *Trattato di politica*, dove sono raccolti e illustrati singolari documenti sul Bonaparte in Italia.

UN RITRATTO DI DANTE IN ANDONA?

A quanto riferiscono molti giornali, l'architetto Sacconi, ispettore dei monumenti delle Marche e dell'Umbria, ha dato notizia al Ministero dell'Istruzione pubblica di un ritratto di Dante a tutto rilievo (mandandone un calco) da lui osservato nello stipite sinistro della grandiosa porta del tempio di San Francesco in Ancona, architettata da Giorgio da Sebenico. Il ritratto rimonderebbe alla prima metà del secolo decimo quinto. Ma ora leggiamo nell'«Ordine d'Ancona»:

La notizia di questo ritratto di Dante, meglio della testa di Dante, insieme ad altre teste di uomini insigni o di santi, colpita a tutto rilievo nello stipite della chiesa di San Francesco delle scale, da tempo adibita ad uso di caserma, è stata pubblicata in questi giorni dall'architetto Sacconi sulla parete sempre da quasi in Ancona s'interessano di cose d'arte e di memorie patrie, e parecchi ne hanno scritto in proposito. Ma quella testa sia il ritratto di Dante, una tradizione in Ancona è una semplice e banale congettura. La scolastica dell'essere la chiesa stata in tempo dei lontani da Dante edificata in onore di San Francesco, che il divino poeta tanto come in gloria del ciel si cangerebbe.

QUANTE SONO LE PARTI DEL MONDO?

È noto che fu sollevata più volte la questione, se conveniva mantenere in condizione di latenza, o se invece si dovesse non sia opportuno di collocare parti non a parte alle terre polari. Ora il topografo signor R. Hansen Blangsted, che ha fatto un viaggio di studio in tutto il mondo, e che ha compilato il grande dizionario di Pielou-Larousse, trattando di questo argomento, dice che, come una gran parte della regione artica è costituita da terreni fratturati fessati ed ormai abbastanza noti, il scienziato propone di classificarla in tre zone, come si fa nel mondo. Le quali divideremo questa stessa parte del mondo, che chiameremmo appunto *Artica*, in tre zone distinte: I, quella, al N del Circolo polare, che si estende fino a lat. 67° e $30'$ di lat. O.; II, il grande continente della Groenlandia; III, le terre del N. dell'Asia, e del N. dell'America, e dell'Asia. Quanto alle terre antartiche, che sono ancora poco note, al momento di chiamarle una parte del mondo, non essendo esse ancora sufficientemente conosciute, si può dire che è invece il signor R. de Benamoli, il quale, secondo quanto pubblica nella *Gazette Géographique*, vorrebbe che si stabilisse una distinzione tra le terre antartiche, cioè, oltre l'Artica, anche l'Antartica, per potestimi comprendere le tozzie polari della nuova Georgia del S. e la terra di Gurgens.



IL SIGNOR TIRARD,

stato incaricato dal presidente Carnot della formazione di un nuovo ministero francese, è nato a Ginevra nel 1832. Dopo di essersi laureato in legge si fece commerciante, coltivò la letteratura, e fu socio nella proprietà di una fabbrica di orologi. La Massoneria, nella quale occupa una carica elevata, gli dette occasione di rivelarsi buon oratore. Nel 1869 fu incaricato dal grande Oriente di fare una conferenza intorno alla legislazione relativa ai metalli preziosi nella scuola di matto insegnamento della Massoneria. Quella conferenza lo fece noto a Parigi dove la celebrità si acquistò sollecitamente: nel comitato Bancario confermò la reputazione di buon parlatore e si mostrò nemico accorto del regime imperiale. Morì di Parigi durante l'assedio, non fu al disotto delle gravissime circostanze nelle quali esercitava l'ufficio. Eletto membro della Comune, andò alla prima riunione dei delegati per protestare contro gli atti con i quali quel tragico governo inaugurava la sua breve esistenza. Messa in

stato d'accusa, seppè resistere lungamente ed energicamente all'insurrezione. Deputato di Parigi all'Assemblea nazionale vi si tenne modestamente in silenzio; ma un giorno, punto da alcune parole di critica alla sua amministrazione come suore, salì alla tribuna e vi improvvisò un discorso notevolissimo. Tindio per indole, il Tirard in vari atti della sua vita pubblica ha dimostrato di sapere essere audace al momento opportuno. Diffidente di sé stesso, è pronto a sacrificarsi quando gli pare che il suo dovere di uomo politico gli lo imponga.

Alla Camera sedeva sui banchi della sinistra moderata ed era larvato ai radicali. Nel 1879, quando Giulio Grévy fu eletto presidente della Repubblica, il Tirard fu nominato ministro d'Agricoltura e Commercio: è stato poi due volte ministro delle finanze. Nel 1884 fu eletto senatore inamovibile ed ora ha accettato dal presidente Carnot la poco invidiabile missione di mettersi a capo del governo della Repubblica.

SCACCHI

Problema N. 550.

Del signor Ten. Colon. A. Campo di Lodi.



Nero.

Il Bianco ed tratta matta in 7 mosse.
Dirigere l'attenzione alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 543:

Bianco.	(Jänisch).	Nero.
1. P g3-f3	1. P b3-b4	+
2. P b7-b6	2. P b7-b6	+
Se invece b5, segue 3. R f1-b5. 4. R e3-a5. 5. R e1-b1.	3. R f1-b5	+
6. C a5-e5	3. R f1-b5	+
7. C e5-a5	3. R f1-b5	+
8. C e5-a5	3. R f1-b5	+
9. C e5-a5	3. R f1-b5	+
10. C e5-a5	3. R f1-b5	+

Soluzione del Problema N. 544.

Bianco.	(Campo).	Nero.
1. D e1-a5	1. R b7-a8	
2. A d6-e5	2. T e5-e7	
3. D a5-e7	3. qualunque	
4. D e7-e7 matta		

con varianti.

Soluzione del Problema N. 545:

Bianco.	(Campo).	Nero.
1. C e8-f4	1. R e5-d4	
2. A d6-f4	2. R d4-e3	
3. C f4-e6 matta		

con varianti.

Chiarimento sulla prima risposta: Giulio Costi, del Club di Anagnina, Eugenio Vignoli di Lodi, Marco Chetani di Pisa, i fratelli Odasso di Milano, Vincenzo Lombardi di Napoli, Pietro Archetti di Verona, Carlo Ancillotti di Gaglianico, Nina Rocco di Roma, Campo Ten. Colon. di Lodi, Dott. Federico di Isernia, Annibale Amati di Firenze.

Ad altro numero sarà aggiunto l'indice, il Frontespizio e la Copertina del volume.

A chi desidera far legare i volumi dell'Illustrazione Italiana, offriamo una elegante copertina in tela a croce al prezzo di Lire Cinque per ciascuna copertina.

FINE DEL SECONDO SEMESTRE DELL'ANNO QUATTORDICESIMO.

PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI

Il miglior rimedio contro le TOSSI, LARINGITI, BRONCHITI, CATARRI, RAFFREDDORI, ASMA, ETISIA, I CATARRI DELLA VESICOLA, I CATARRI E LE INFIAMMAZIONI INTESTINALI. — Sono raccomandate dai principali Medici fra quali notiamo: SCARLEONE, SALLIGONE, GASTANI, PARRA, LONATI, PENNA, FALCONI, CORRADI, SIRENA, SEWERIA, ecc. Al XII Congresso Medico "Pavia", furono premiate con uno dei due premi assegnati alle più speciali medicazioni.



... ma il miglior preparato derivato dal catrame da essere tratto nei catarrhi bronchiali, quanto nelle pneumoniti a corso lento, laringiti, ecc., nonché nei catarrhi vesicali, cistiti e uretriti, sono le Pillole di Catramina del Dottor A. Bertelli, Chimico Farmacista in Milano.

... In molti ammalati della nostra Clinica, quanto in altri, ho sempre constatato che le Pillole di Catramina del Dottor A. Bertelli, Chimico Farmacista in Milano, sono di un'azione efficace ed altissima nelle malattie dell'apparato respiratorio, e più specialmente nelle affezioni catarrali croniche.

... Dedito con cura puerile e debilitare che le Pillole di Catramina Bertelli, tanto nelle affezioni anche croniche, che nelle bronchiti, con abbondanza di catarro, mi corrispondo pienamente e le ho assai.

... Mi è stato poter attestare che ogni qual volta mi da cura casi di affezioni catarrali e segnatamente in quelle degli organi respiratori, che ed ogni medicazione le Pillole di Catramina Bertelli, esse mi hanno con il modo più pronto e soddisfacente. Cadeva preparato e di facile digestione e benissimo tolto erano anche degli stomaci deboli.

... Le ripetute esperienze fatte in questa Casa di Salute con le Pillole di Catramina Bertelli, mi persuasero a usare questo rimedio utilissimo nelle affezioni catarrali delle vie aeree e dell'apparato urinario.

... Mi son giocato molto efficacemente delle Pillole di Catramina Bertelli in casi di bronchite cronica, con molta secrezione catarrale... Esse diminuiscono rapidamente l'aspettato, calmano gli accessi di tosse, e quindi cancellata riposa calmo la notte, acquista in forza ed in peso, attendendosi il processo nati duro... Sono un caso isolato, ma anche gradevole, non portando all'ammalato nessuna molestia.

SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE DEL REGNO E DELL'ESTERO
Una scatola di Pillole di Catramina Bertelli, costa L. 2, 50.

La Ditta proprietaria A. Bertelli e C. Chimici Farmacisti in Milano, via Montefiore, N. 6, ne spedisce una scatola per L. 3, 00; e scatole quattro (sufficienti in molti gravi) per L. 9, 50 franco di porto anche all'Estero.

Chiedere fermamente le Pillole di Catramina Bertelli, rifiutando qualsiasi altro medicinale che verrebbe suggerito a solo scopo di lucro. Richiedere la firma e la marca della Ditta proprietaria, regolarmente depositate e brevettate.

Concessionari esclusivi: per l'America del Sud, CARLO F. HOFER e C., Genova; per la Svizzera, AUGUSTO AMANN di Losanna; per la Turchia, GIUSEPPE BORGHINI, Galati (Costantinopoli).



PASQUA CON CHI VUOI, NATALE COI TUOI

(PROVERBIO ILLUSTRATO DA G. ANATO.)



L'appilato Natalino Raperonselli si procura il diritto di mettere in pratica il proverbio ma viceversa poi perde il diritto.



Un biglietto di grosso taglio



compromette la sua partenza anche in omnibus.



Lieto di non trovarla la solitudine che detesta,



sampera lo delizio della compagnia



e i grandi della libertà.



Convinto che la lira del cuscino l'ha pagata soltanto lui



vuol godersi, come sempre, il diritto



e anche il rovescio.



Ma.... gli restano soltanto trentasette altre allegre fermate



che gli procurano lo svago di ammirare uomini



e cose nuove!

Prezzi d'associazione:

Anno L. 12 —
Semestre 6 50
Trimestre 3 50

Stati dell'Unione Postale, Fr. 12.

PREMIO: I soci annui ricevono in premio: Storia dell'ammirabile Don Chisciotte della Mancia, di Cervantes, ridotta ad uso dei fanciulli. Bellissimo volume con 64 incisioni.

Giornale dei Fanciulli

DIRETTO

da CORDELIA e da ACHILLE TEDESCHI

Prezzi d'associazione:

Anno L. 12 —
Semestre 6 50
Trimestre 3 50

Stati dell'Unione Postale, Fr. 12.

PREMIO: I soci annui ricevono in premio: Storia dell'ammirabile Don Chisciotte della Mancia, di Cervantes, ridotta ad uso dei fanciulli. Bellissimo volume con 64 incisioni.





È il vero giornale dei fanciulli italiani, un caro amico dei nostri bambini e dei nostri giovinetti. Esso non manca in nessuna famiglia colta ed agiata. D'aspetto gentile, entro una copertina disegnata dal celebre pittore napoletano Edoardo Dalbono, illustrato da belle incisioni, è un vero giornale di lusso. Diretto con gran cura da chi s'è dato con molto amore alla letteratura per bambini, contiene una bella varietà di eccellenti scritti e raggiunge nel suo insieme lo scopo di un intelligente educatore; diverte educando l'ingegno, il gusto ed il cuore, ispirando nei giovinetti nobili sentimenti, magnanimi propositi. Dalla Lega degli Asili infantili in solenne assemblea venivagli decretata una medaglia d'oro. I suoi collaboratori, come si potrà vedere dall'elenco che riportiamo, sono fra i più stimati scrittori ed artisti d'Italia. Si bandiscono *Concorsi a premio*. Tutte le settimane in un « Salotto di Conversazione » si risponde alle domande dei piccoli lettori, dei babbi e delle mamme.

È un vero giornale di lusso e il più bel regalo che i babbi e le mamme possono fare ai loro cari bambini.

Centesimi 25 il numero.

NEL REGNO 12 LIRE L'ANNO.

PREMIO

I soci annui ricevono in premio: **STORIA DELL'AMMIRABILE DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA**, di CERVANTES, ridotta ad uso dei fanciulli. Bellissimo volume con 64 incisioni. — (Per l'affrancazione del premio aggiungere Centes. 50; per gli Stati Europei dell'Unione Postale, un franco).

Milano. — Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, via Palermo, N. 2, e Galleria Vittorio Emanuele, N. 51. — Milano.



Collaboratori letterari:

SOFIA ALBINI BISI, AUGUSTO ALFANI, C. ANFOSSO, L. ARCHINTI, IDA BACCINI, P. BATTAINI, AUGUSTO BERTA, LUIGI CAPUANA, S. CARLEVARIS, D. CIAMPOLI, E. CONTI, CORDELLA, I. T. D'ASTE, ONORATO FAVA, E. FIORANTINO, E. W. FOULQUES, E. GIORDANO ORSINI, GIACINTO GALLINA, S. GHIRON, FELICITA MORANDI, G. MIRANDA, G. L. PATUZZI, P. PETROCCHI, UGO PESCI, M. PRATESI, G. RAGUSA MOLETTI, G. RIZZI, G. SALVESTRI, MATILDE SERAO, CESIRA SICILIANI, ACHILLE TEDESCHI, ARNOLDO USIGLI.

Collaboratori artistici:

G. AMATO, VESPASIANO BIGNAMI, A. COLANTONI, EDOARDO DALBONO, A. DELLA VALLÈ, RAFFAELLO FACCIOLI, EDOARDO MATANIA, S. MACCHIATI, QUINTILIO MICHETTI, ALFREDO MONTALTE, DANTE PAOLOCCI, GIUSEPPE QUARANTA, P. SCOPETTA, A. SEZANNE, ETTORE XIMENES, EDUARDO XIMENES.

Centesimi 25 il numero.

